



◆ Una striscia nera ha minacciato Belgrado per alcune ore, si era levata da una fabbrica bombardata

◆ Intossicate decine di persone, poi la massa di gas si è spostata su una zona disabitata. I medici: è andata bene

◆ Le autorità preoccupate: nuovi attacchi sull'impianto potrebbero provocare un disastro, causando migliaia di vittime

# Pancevo, torna l'incubo della nube tossica

## Allarme chimico dopo i raid. Inviti alla popolazione: chiudetevi in casa

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** Una striscia nera, pesante, si allunga sopra la linea dell'orizzonte, schiacciata tra le nuvole di pioggia e i profili dei palazzi. Per la seconda volta in tre giorni a Pancevo è scattato l'allarme chimico: in mancanza di maschere anti-gas la popolazione è stata allertata a chiudere bene le finestre e a tamponarsi occhi, naso e bocca con fazzoletti imbevuti di acqua e bicarbonato. Il triangolo petrolchimico del sobborgo industriale di Belgrado è stato centrato per l'ennesima volta poco dopo la mezzanotte di sabato. Il boato sordo delle esplosioni si è sentito distintamente nella capitale, tre colpi in sequenza a breve distanza l'uno dall'altro.

I missili sono piovuti sopra la raffineria Nis, la più grande dell'intera Jugoslavia, la fabbrica di fertilizzanti Azotara e la Petrohemija, impianto di lavorazione di derivati del petrolio. Appena il buio si dirada, l'esito dei bombardamenti è visibile anche da Belgrado: una massa nera enorme, alimentata da colonne di fumo, chiesi spostatamente.

L'allarme è durato poche ore. Verso le cinque del mattino le autorità hanno rassicurato la popolazione di Pancevo, avvertendo che quella nube scura sulle loro case non rappresentava un pericolo immediato. Il vento, fortunatamente, è stato benevolo, il fumo prodotto dall'incendio dei serbatoi di nafta e prodotti chimici si è spinto per una quindicina di chilometri verso un'area non abitata. Una cinquantina di persone sono rimaste leggermente intossicate, ieri pomeriggio erano già state dimesse dagli ospedali. Ma il bilancio di una notte di fuoco è disastroso: «In poche ore si è liberata una quantità di sostanze inquinanti pari a quella prodotta in un anno», sostiene Slobodan Tomic, medico specialista in tossicologia dell'Istituto nazionale di sanità. Sembra sinceramente stupito mentre elenca i veleni sprigionati nell'aria e nell'acqua dall'incendio in-controllato dei depositi di Pancevo, nomi che fanno paura: diossina, benzofuran, fegone. Sostanze che non si cancellano facilmente, che impregnano la terra, inquinano le falde, resistono per anni. «Davvero, mai e poi mai mi sarei aspettato una follia del genere. Ed ancora ci è andata bene», dice.

I missili della Nato per tre volte in due giorni hanno sfiorato i serbatoi di ammoniaca della Azotara, un'azienda fondata 37 anni fa e ormai bloccata dalle bombe. Quindici giorni prima che la fabbrica venisse bombardata, secondo Djindj Miralem, manager del polo chimico di Pancevo, negli impianti erano stoccate 22.000 tonnellate di ammoniaca, un quantitativo definito normale per garantire la produzione e del tutto innocuo in condizioni ordinarie. I serbatoi sono stati parzialmente svuotati nel timore degli attacchi aerei, per prevenire conseguenze catastrofiche per la popolazione di Pancevo e di Belgrado, distante appena 10 chilometri in linea d'aria dalla bomba chimica degli impianti industriali. Ma nei depositi ci sono ancora quantitativi d'ammoniaca potenzialmente pericolosi: «semplicemente non sappiamo dove metterli». E non c'è forse nulla di più vulnerabile di magazzini e cisterne, giganteschi e inerti, assolutamente indifendibili. Se un missile centrasse gli stock di ammoniaca, non lontani da quelli colpiti nelle ultime notti, si spargerebbe una nube altamente tossica se non letale. «Non è ancora successo, speriamo non accada mai, perché sarebbe la fine per migliaia di persone. Se la scorsa notte i missili avessero sbagliato di poco non saremmo qui a raccontarlo», dice Slobodan Tomic.

Dalle finestre degli uffici del-

l'Azotara nel pomeriggio si vedono ancora le fiamme che divampano dai serbatoi della Nis: piccole esplosioni alimentano una nube che ondeggia su un vento volubile, lingue di fuoco si affacciano dietro ai tetti di una fila di case basse, ad un solo piano, con il tetto spiovente. Dagli impianti bersagliati dalle bombe - Pancevo viene colpita quasi ogni notte - sale un fumo acre, l'aria è irrespirabile, le mucose si gonfiano e un bruciore molesto scende giù per la gola, mentre un sapore amaro impasta la bocca. I fazzoletti inumiditi servono a poco. Nella nube che galleggia sopra le fabbriche bombardate ci sono veleni che non colpiscono subito, ma i loro effetti cancerogeni e mutageni sono noti da tempo.

### IL PERICOLO AMMONIACA

Nei serbatoi

ce n'è ancora

molta, c'è

il rischio

una nuova

Seveso

La scelta dell'Italia non contraddice l'articolo 11 della nostra Costituzione

«Va affrontato, in primo luogo, come sviluppo del movimento di idee che dalla fine del secolo scorso, e particolarmente tra le due guerre mondiali, è andato stabilendo che, in definitiva, non fosse possibile a capi di Stato o comandanti di eserciti compiere atti con-

terventi di Antonio Cassese, Giuseppe Conso e Danilo Zolo.

«Professor Gallo, molto si è discusso e polemizzato sulla legittimità dell'azione militare Nato in Kosovo e contro la Serbia. Come deve essere affrontato, a suo avviso, questo spinoso problema?»

«Quella in atto nel Kosovo non è una guerra lecita che, per quanto riguarda l'Italia, non contraddice con quanto sancito dall'articolo 11 della Costituzione». A sostenerlo è una delle massime autorità italiane nel campo della giurisprudenza: il professor Ettore Gallo, già presidente della Corte Costituzionale.

«Non si ricorre subito alla violenza per risolvere delle controversie internazionali - sottolinea il professor Gallo - ma si tenta prima la via dell'arbitrato, della intesa. Ciò è stato fatto con Milosevic, ma l'azione diplomatica non è servita a frenare i crimini contro l'umanità perpetrati dall'esercito serbo in Kosovo». Con l'intervista al professor Gallo, l'Unità prosegue il dibattito di idee su «guerra giusta, guerra legale», avviato con le interviste gli in-

«In Italia dovrete ricordarvi che cosa è successo a Seveso», dice Tomic. Ora quei fumi velenosi veleggiano verso gli stati vicini, mentre sul Danubio navigano chiazze di petrolio e invisibili tonnellate di sostanze chimiche finite in acqua, dicono, in conseguenza dei raid aerei. Macedonia, Romania, Grecia, Ungheria e persino l'Austria sarebbero i paesi più a rischio. «Bombardare la fabbrica di concime significa voler privare questo paese di cibo», dice Djindj Miralem, escludendo qualsiasi utilizzo militare degli impianti. I bombardamenti sono stati preceduti da notizie diffuse su quotidiani americani, secondo i quali la Serbia sarebbe stata in possesso di armi chimiche. Le materie impiegate per produrre fertilizzanti sono spesso simili a quelle necessarie per la produzione di questo tipo di armi. Al momento, però, sono Pancevo e Belgrado a vivere sotto la minaccia della «bomba chimica». E sono gli aerei Nato che rischiano di innescarla.



La nube tossica copre il cielo di Belgrado

P. Kujundzic Reuters

## L'INTERVISTA ■ ETTORE GALLO, ex presidente della Corte Costituzionale

# «Contro Milosevic una guerra lecita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La scelta dell'Italia non contraddice l'articolo 11 della nostra Costituzione»



La scelta dell'Italia non contraddice l'articolo 11 della nostra Costituzione

«Va affrontato, in primo luogo, come sviluppo del movimento di idee che dalla fine del secolo scorso, e particolarmente tra le due guerre mondiali, è andato stabilendo che, in definitiva, non fosse possibile a capi di Stato o comandanti di eserciti compiere atti con-

## «I serbi chiudono gli spiragli di dialogo»

### Ranieri: gravissimo il pugno di ferro contro i riformisti di Podgorica

**ROMA** Le notizie che giungono da Belgrado alimentano il pessimismo della Farnesina e rendono sempre più probabile la chiusura della nostra ambasciata nella capitale serba. La diplomazia non getta la spugna ma i margini per evitare una guerra totale contro la Serbia si restringono di giorno in giorno. Passaggio decisivo sarà il vertice Nato di venerdì prossimo a Washington. Anche in vista del summit, Lamberto Dini ha avuto ieri «lunghe e proficue» contatti telefonici con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e con i ministri degli Esteri tedesco Fischer e francese Vedrine. Al capo della diplomazia francese, Dini ha confermato il sostegno italiano alla proposta avanzata dal presidente Chirac di organizzare un vertice dei membri della Nato, allargato ai Paesi che confinano con la Federazione jugoslava. Possibilità che è stata al centro anche del lungo colloquio tra Dini e Annan.

È stato quest'ultimo a contattare il capo della diplomazia italiana, a testimonianza-osservano al-

la Farnesina - della piena sintonia tra il numero uno delle Nazioni Unite e l'Italia. Un colloquio che è servito a fare il punto della situazione dopo il «no» serbo alle richieste avanzate dall'Onu.

La preoccupazione è comune come lo è il giudizio negativo sulle ultime mosse politico-diplomatiche attuate da Belgrado: la rottura delle relazioni con Tirana e l'emissione del mandato d'arresto contro il vice premier del Montenegro. A preoccupare è soprattutto quest'ultimo atto: «Non vorrei» dice a l'Unità il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri - che fossimo dinanzi ad una escalation da parte di Belgrado nei confronti di Podgorica. E soprattutto non vorrei che il regime di Milosevic pensasse che sia giunto il momento di regolare i

contorni dell'umanità o, come si sogliono definire «crimini di guerra», senza esporsi ad una legittima reazione da parte di comunità di Stati in cui quel capo di Stato abbia residenza, o comunque da comunità che abbiano stabilito uno statuto di civiltà per la convivenza umana. Nella fattispecie, in questo frangente ci troviamo di fronte all'Onu, da una parte, che ha elaborato una sua Carta di civiltà e, dall'altra, ad una organizzazione di alleanza come la Nato che in qualche modo già coinvolge gli Stati che hanno messo in atto la Comunità europea. Lo sviluppo di questo movimento di idee trova una indicazione significativa nel Patto di Parigi del 1928 - altrimenti noto come Patto «Briand-Kellog», rispettivamente ministro degli Esteri francese e segretario di Stato Usa - è questo un passaggio decisivo, un punto di svolta perché capovolge quello che era il principio non scritto internazionale, secondo cui qualunque Stato sovrano aveva diritto di ricorrere alla guerra automatica, trasformando il pre-esistente diritto di pace in diritto di guerra. Questo Patto pone il prin-

cipio della guerra lecita e della guerra illecita.

**Sulla base del Patto di Parigi, come deve essere considerato il conflitto sul Kosovo?**

«Come un caso di guerra lecita. Perché trova fondamento nello spirito e nelle norme di convenzioni e trattati internazionali universalmente riconosciuti. Da parte serba c'è un uso sistematico e pianificato di mezzi disumani e criminali contro una etnia, quella albanese del Kosovo, che è parte integrante della Federazione jugoslava. Stupri etnici, deportazioni di massa, villaggi ridotti a un cumulo di macerie fumanti: è tutto questo durava già da almeno 1 anno e certo non è conseguenza dei bombardamenti della Nato. Prima, infatti, c'è stato il tentativo, reiterato nel tempo, di far cessare la pulizia etnica attraverso un accordo con Belgrado, così come prescrivevano tutte le convenzioni internazionali. Non si ricorre subito all'uso della forza per la risoluzione delle controversie internazionali ma si tenta prima, attraverso il negoziato, le intese, gli arbitrati di giungere ad una soluzione

che ponga fine ai gravi crimini messi in atto. Questo sforzo è stato fatto, le strade della diplomazia e del negoziato sono state battute. E, del resto, la stessa Federazione jugoslava si è prestata a questo tentativo, salvo poi rigettare il contenuto. Ma agendo così, sia in modo implicito Belgrado ha riconosciuto che c'era una ragione fondante del contenzioso - quella della pulizia etnica nel Kosovo - e noi sappiamo che era gravissima e durava già da almeno 1 anno. Non dimentichiamo poi che per l'Europa ciò avviene nel cuore del suo territorio, in quei Balcani che sono stati sempre pericolosi per la pace europea nel corso dei secoli».

**Insomma, si può parlare di «guerra legale».**

«Direi meglio lecita, perché nello spirito e nelle norme delle Convenzioni internazionali. Come ha ammesso lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite».

**Obiezione: il dovere all'ingerenza umanitaria va bene per il Kosovo o non per il Kurdistan o altre aree calde del mondo. Non è un palese contraddizione di un principio che vuole universale?**

«È vero, ma questo discorso riguarda di più le Nazioni Unite. Nei Balcani, l'Europa è maggiormente interessata - e quindi più motivata all'azione - perché c'è davvero il rischio di un conflitto esteso a tutto il Continente. Ed è un pericolo cagionato da un comportamento internazionalmente illecito, quello del regime serbo, perché disumano nei confronti di una intera etnia».

**La guerra «lecita» dovrebbe per-**

meare un nuovo diritto internazionale?

«Certamente. E tutto questo si va maturando in una specie di costituzione materiale che intanto trova le sue basi nelle convenzioni internazionali e aspira a diventare quanto prima una formale Costituzione europea e possibilmente in un futuro prossimo Costituzione formale delle Nazioni Unite».

**C'è chi sostiene che la guerra, il governo italiano abbia violato l'articolo 11 della Costituzione.**

«Non sono di questo avviso. Non si tratta del ricorso alla guerra per risolvere una controversia internazionale bensì di un intervento, peraltro messo in atto da una più vasta organizzazione comunitaria, diretto a reprimere un mezzo disumano di repressione ai danni di un'intera etnia da parte di uno Stato che la comprende. Il governo non ha dunque «stracciato» la Costituzione».

**I contrari all'intervento denunciano una subaltermità dell'Italia e dell'Europa ai disegni imperiali degli Usa.**

«Mi pare francamente una polemica sbagliata e datata. Gli Stati Uniti non sono certo l'impero del male» intento a violentare il diritto. Non dimentichiamo che tutte le norme umanitarie che nel corso dei tempi sono entrate nelle varie convenzioni e trattati internazionali provengono in gran parte dalle cosiddette «Istituzioni per il governo degli eserciti degli Stati Uniti in campagna» che rappresentano un complesso di norme deontologiche di grande liberalismo umanitario».

**PROTESTA DEL PDCL**

«Sarebbe un atto grave la chiusura dell'ambasciata italiana a Belgrado»

Soprattutto per le ricadute devastanti che avrebbe sull'Europa e in particolare sull'Italia. «È la prima cosa che ho detto a Clinton: voi siete a 6 mila chilometri, noi solo a 200», dice ai giornalisti Romano Prodi a proposito della telefonata avuta con Clinton. E se i Verdi ribadiscono il «no» alle truppe di terra, il PdcL esprime «grande preoccupazione» per il richiamo dell'ambasciatore Sessa: «Sarebbe grave» dichiara il capogruppo dei Comunisti italiani Tullio Grimaldi - se questo gesto costituisse il preludio ad un ridimensionamento, o peggio, alla chiusura dell'Ambasciata italiana in Jugoslavia. Vorrebbe dire che ci si appresterebbe a ridurre, o a tagliare, i canali di comunicazione con la Serbia».

U.D.G.

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**  
fax **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**  
**LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

**TARIFFE:** L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

